

Contesto e motivazioni

Nel decennio trascorso dalla conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone [fig. 1] molteplici iniziative erano state intraprese per modernizzarne strutture ed istituzioni. Accanto alle riforme a carattere legislativo particolare rilievo assumevano quelle nel campo economico per l'avvio di una politica mercantilista resa praticabile con la creazione del Tribunale del Magistrato del Commercio. Quasi contemporaneamente il territorio cominciava a subire progressivi mutamenti con la fondazione dei *Siti Reali* e l'edificazione di nuove residenze, prima fra tutte la reggia di Portici; l'insieme di queste e altre opere era anche finalizzato al radicamento del figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese in una terra conquistata nel 1734 in virtù di complessi equilibri internazionali più che per la forza delle armi.

Non a caso le tante realizzazioni, tra cui la ripresa nel 1738 degli scavi in quella Resina in seguito più opportunamente chiamata Ercolano, rispondevano all'esigenza prontamente avvertita dai collaboratori del giovane sovrano di offrire un'immagine positiva perché si accogliesse senza riserve il nuovo regno nel consesso europeo. Parallelamente all'interno si cercava di conquistare il consenso del Paese già manifestato con favore dagli intellettuali più avveduti: «L'avvento dell'Infante in Italia – è stato osservato – andava suscitando entusiasmi tali da rendere persino auspicabile che la sua funzione rinnovatrice si estendesse dal Regno di Napoli all'intera penisola, consentendone finalmente il riscatto in un'unificazione tanto desiderata quanto utopica.»¹.

¹ Elvira Chiosi, *Il regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, Roma, Edizioni del Sole, 1986, vol. IV, tomo II, p. 375.

Il nuovo doveva essere impiantato partendo dalle macerie lasciate dal viceregno austriaco; le attività avviate, soprattutto quelle economiche, ebbero in comune una precisa modalità costantemente percorsa: l'importazione dei saperi e del saper fare per la fabbricazione di prodotti finiti, da mettere concretamente in vendita. Così fu per le *fabbriche*, proprio così erano chiamate, di specchi e cristalli di Castellammare, di mattoni a Portici o l'altra di porcellane a Capodimonte. Con quelle *intraprese* s'intendeva anche sollecitare un'imprenditorialità capace di stare sul mercato, in grado di autofinanziarsi e fungere, ciascuna nel proprio settore, da polo di sviluppo. Gli ingenti capitali per quelle iniziative provenivano dalla Tesoreria Generale, ma, soprattutto, e non poteva essere che così, dai beni personali del re², come avrebbe osservato, anni dopo, Antonio Genovesi: «Le prime spese in sì fatti generi di cose sorpassano le forze d'ogni privato dond'è che o si debbono sostenere dal braccio del Sovrano; o da molte famiglie unite insieme. Non sarebbe che savia condotta d'un Sovrano il quale volesse far delle grandi spese per piantar l'arti e 'l Commercio nella nazione; peché sarebbe non perdere il denaro, ma seminarlo, per raccogliarlo poi con grande avanzo»³.

Alla visibilità del sovrano contribuirono anche i frequenti trasferimenti in località non troppo lontane da Napoli per l'esercizio venatorio, passione regale per eccellenza, ma anche fonte di ingenti spese: ai costi del corteo regale e del personale impiegato ad adattare le residenze che il sovrano avrebbe raggiunto, occorre aggiungere quelli dovuti ai lavo-

² In tema cf. anche Aniello D'Iorio, *Risorse e impieghi sotto Carlo di Borbone. I beni medicei*, in: Istituto Banco di Napoli Fondazione, «Quaderni dell'Archivio Storico», Napoli, 2003, pp. 229-259.

³ Antonio Genovesi, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile dell'Ab. Antonio Genovesi Regio Cattedratico di Napoli*, Bassano, Remondini, 1769, p. 289.

ri necessari per rendere praticabili e sicuri i percorsi coll'adeguamento o il rifacimento di ponti, strade e vie vicinali. Gli spostamenti del re richiedevano molto denaro ma negli anni le opere realizzate per quelle occasioni avrebbero costituito un vero e proprio lascito al territorio, caratterizzato da un'assoluta mancanza di infrastrutture, finalmente dotato di una rete viaria, per minima che fosse, certamente utile a facilitare gli spostamenti ad una larga parte della popolazione impegnata in attività produttive.

I successi ottenuti nei primi dieci anni di regno carolino furono rimessi in discussione dalle pretese austriache di rientrare in possesso del Mezzogiorno d'Italia. Solo con la battaglia di Velletri del 1744 fu definitivamente seppellito il revanscismo austriaco⁴. Nella notte tra il 10 e l'11 agosto la fortunosa vittoria delle truppe borboniche insegnò anche che le battaglie si vincono con un esercito adeguatamente preparato, dotato, fra l'altro, di una cavalleria all'altezza della situazione. La *rimonta della cavalleria* fu l'obiettivo più urgente da rag-

⁴ Sulla giornata di Velletri cf. Raffaele Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. La fondazione e il tempo eroico della monarchia*, in *Storia di Napoli*, vol. VII, Cava de' Tirreni, 1972, pp.681-686. Testimonianza diretta e a caldo fu quella del Segretario di Stato Montealegre proprio dal campo di Velletri il 12 agosto: «[...] Ieri fu giornata felice, e gloriosa per il Re nostro Signore. I nemici ci fecero tre attacchi: l'uno alla sinistra, in cui, condotti da spie Paesane, arrivorno a penetrare nella Città, ma ne furono ben presto espulsi dai nostri, particolarmente dalle Guardie Vallone, che fecero di essi un macello, e ne restorno coperte le strade di cadaveri con 600 e più prigionieri, e il lor Generale Novati.

L'altri due furono alla nostra destra nella montagna verso le nostre batterie, e li Posti, che lor pigliassimo nel 17 di Giugno; ma dall'uno, e dall'altro luogo ne furono respinti dalle Brigate della Regina, e della Corona ancorche inferiori di numero, e dal Battaglione degli Albanesi, che pigliandoli di fianco, li diedero la più forte spinta, e li fecero fuggire inseguendoli fino al loro accampamento. La loro perdita passa di tre mila uomini per quelli si è saputo fin ora. A noi a costato diversi bravi Officiali questo prospero successo, di cui standosene appurando l'altre circostanze [...]»: Archivio di Stato di Napoli (in seguito ASNA), Esteri, f. 2182, Montealegre al Conte Bolognini, 12.8.1744.

giungere.

Il 12 settembre successivo, quando ancora Don Carlos continuava ad inseguire gli austriaci in ritirata fuori dei confini e attraverso lo Stato pontificio⁵, fu dato ordine di fare incetta da tutto il regno di cavalli per incrementare la *razza reale* e sostituire i quadrupedi morti o comunque inutilizzabili; si cercavano puledri di 40 mesi e gli animali giunsero a centinaia⁶: quelli ritenuti adatti al *real servizio* sarebbero stati pagati ai rispettivi proprietari attraverso i *percettori*⁷ delle singole province, mentre gli altri fecero ritorno alle loro terre; alcuni cavalli furono anche donati al re⁸. La costituzione di un allevamento reale significava guardare in avanti per dotare l'esercito di una cavalleria sempre pronta.

Ancora nel settembre 1744 gli ordini venivano impartiti da Napoli ai competenti uffici dell'Amministrazione da Michele Reggio, nominato *Luogotenente Generale del Regno* alla par-

⁵ Il re fu ricevuto in pompa magna dal pontefice Benedetto XIV il 3 novembre 1744 nella *Coffee House* dei giardini del Quirinale, rientrando a Napoli quattro giorni dopo in compagnia della regina Maria Amalia che finalmente poteva lasciare la fortezza di Gaeta dove si era rifugiata dagli inizi della guerra. L'evento romano fu rappresentato da G.B. Panini in un celebre dipinto, fig. 2.

⁶ Cf. ASNA, Segreteria di Stato di casa Reale (in seguito CRA), soprattutto ff. 807, 808, *passim*: i cavalli vennero da Morano, Cosenza, Matera, Foggia, Taranto, Catanzaro, Mandatoriccio, Teramo, Sulmona, Capestrano, L'Aquila, Chieti, Ferlandina, Scalea e da molte altre località del Regno.

⁷ I *Percettori* erano addetti alla riscossione delle imposizioni nelle Province del Regno ed al pagamento di talune spese acclamate dalla Corte; per l'elenco dei *Regi Tesorieri*, e *Percettori delle provincie del Regno* nel 1744 cf. *Discorso Istorico o sia Notiziario dell'Anno 1744 [...]*, Napoli, Cristoforo Ricciardi, 1744, (in seguito *Notiziario*), p. 135; la pubblicazione elenca anche le persone incardinate nelle più alte cariche dello Stato.

⁸ In verità fra i cavalli scartati vi erano quelli sfiancati dal lungo viaggio per giungere a Napoli per cui ad ottobre si dispose «[...] que los cavallos que no se han admitido ha resuelto el Rey esten a los Mazones de Capua con la esperanza que puedan hallarse en estado de servir despues que havien tomado el verde [...]»: ASNA, CRA, f. 809, 24.10.1744, Napoli, minuta di Segreteria.